

EDITORIALE

Il presente fascicolo della rivista esce in piena “battaglia” per un rinnovamento della scuola. Secondo un modello di “buona scuola”, con forti resistenze critiche. Un modello che non è una “riforma” (ovvero un quadro organico di trasformazione del sistema scolastico, con suoi fini formativi e organizzativi, con un suo “principio educativo” e un chiaro “asse culturale”, anche dinamico e aperto) bensì un fascio di interventi ora sindacali (la stabilizzazione dei docenti; a tappe? sia pure) ora strutturali-manageriali (col dirigente-guida e filtro delle scuole dell’autonomia) ora innovativi della funzione docente (attraverso una valutazione di professionalità e merito). Questi sono i temi del conflitto tra Ministero e docenti/sindacati/associazioni/“mondo culturale”, a cominciare da quello pedagogico, che ha sollevato forti perplessità sul modello in corso di approvazione. Da parte di tutti (MIUR e voci della società civile) è ben chiaro l’obiettivo in gioco. Dare alla scuola nazionale un volto più idoneo a confrontarsi con le scuole “degli altri” e a rendersi più efficiente in relazione a saperi e competenze, a *problem solving* e “pensiero critico”, a formazione-per-la-cittadinanza e, ancora, per abitare quel mondo-planetario e ipercomplesso e iperdinamico che è già presente qui e ora e sarà sempre più l’*identikit* del futuro.

Certo per dar corpo a tale “riforma” era necessario fare i conti e chiarirsi col passato (appena di ieri) e pensare con decisione tale futuro in marcia. Lo si è fatto poco e si è puntato su nuclei slegati e affrontati secondo un’ottica con molti rischi. Vediamo un po’ questi punti più taciuti e quelli affrontati ma a rischio.

Il modello organizzativo globale della scuola c’è: è quello dell’autonomia istituita già nella legislatura 1996-2001, chiusa proprio dal documento di De Mauro (*Verso i nuovi curricoli*) e da Legge e Regolamento dell’autonomia stessa. Lì c’è un’immagine nuova di scuola, da realizzare, ma ricca e formativa e capace di autoregolarsi attraverso l’autovalutazione, sostenuta anche dagli standard ministeriali (siamo essi requisiti-di-base o prove INVALSI: elementi su cui è bene tener aperta la discussione per ri-vedere, aggiornare, focalizzare meglio). Immagine mai revocata da allora. Anzi ripresa nel 2007 e nel 2012 con le *Indicazioni per il curricolo* e richiamata più volte anche nel documento su “la buona scuola”. È a questo modello organizzativo a cui si deve guardare, poiché fu conquista a lungo attesa e matura e organica. Anche rivoluzionaria e democratica al tempo stesso. Da riprendere, valorizzare, portare davvero a norma vissuta.

Come? Sì, stabilizzando i docenti, sì attraverso prove e controlli, ma rendendoli così più sicuri e più sereni (e impegnarli? anche, si spera). Con procedure chiare e programmi rivolti a “sdrammatizzare” anche le resistenze alle prospettive nuove della scuola. Anche valutandoli, sull’aggiornamento disciplinare e didattico, con corsi interni alla scuola, con seminari nei Dipartimenti degli istituti documentati; attraverso il “lavoro culturale”, anch’esso documentato, in Associazioni, in Gruppi di Studio, in Corsi vari: tutte “prove” oggettive da sottoporre a una Commissione di esperti con il dirigente, docenti più impegnati, competenti esterni. Assegnando poi ai dirigenti un ruolo altrettanto chiaro e non “padronale”, curando la loro professionalità (che è organizzativa e pedagogica insieme; e il secondo aspetto è *centrale* in una comunità scolastica) e ponendo vincoli alle loro azioni (rendendole più collegiali, in vari modi da studiare con precisione: per rendere le scuole omogenee per impegno dei doventi e non, affatto, per principi ideologici, che metterebbero in crisi la laicità della scuola statale, pluralistica e modellata sul libero confronto, capace così di promuovere “spirito critico” nei discenti: anche così!) e sviluppando una valutazione *oggettiva* del dirigente stesso (con commissione *ad hoc*). Un quadro complesso che richiederà sperimentazione e tempo. Ma possibile. C’è poi il problema, annoso, di finanziare le scuole private, per renderle “paritarie”. Qui c’è il veto costituzionale. Da ben considerare. Poiché è netto e una legge dello Stato non può ignorarlo. Affatto.

Quanto poi ai curricoli il modello c’è fino alla secondaria di primo grado da far assimilare nella scuola, con interventi in rete e *de visu*, con seminari di aggiornamento e su vari aspetti (dalle competenze alla didattica, dalla comunicazione al riconoscimento dei disagi giovanili). Modello da ripensare per la scuola secondaria superiore sia sul fronte dei licei sia dei professionali. In modo da realizzare una vera “scuola di qualità” per la formazione delle giovani generazioni.

Il quadro in cammino è deve essere questo. Va sostenuto. Va sviluppato e in teoria e in pratica. C’è bisogno di un’idea chiara di scuola per il XXI secolo (articolazione interna e mobilità interna, finalità primarie e secondarie, qualificazione del personale, dai dirigenti ai docenti, agli amministrativi). C’è bisogno di una precisa idea di cultura formativa (che c’è, in gran parte) e di curricoli anche per le superiori (che esistono solo in modo molto parziale) e di organizzazione didattica (con al centro i laboratori; anche con obiettivi di curricula personalizzati; come pure di classi aperte e di efficace contrasto alla dispersione).

La “buona scuola” è questa, non altra. Democratica. Formativa. Complessa. Efficiente. Capace di valutarsi e di ri-progettarsi in funzione della sua qualità formativa: e umana e cognitiva e professionale (o meglio pre-professionale, secondo aree di indirizzo in cui coltivare competenze e capacità di apprendere-ad-apprendere). Speriamo che la classe politica attuale, così contestata e così eterogenea, se ne possa fare interprete e mallevadrice.

Franco Cambi